

n. 426. In particolare, con la definitiva chiusura di tutte le lavorazioni a caldo e la cessazione dei conseguenti effetti inquinanti, le aree appartenenti al demanio portuale, occupate dallo stabilimento ILVA di Genova Cornigliano, vengono sdemanializzate per essere destinate ad insediamenti socioproductivi strategici di rilevante interesse regionale ambientalmente compatibili, garantendo così il mantenimento della continuità occupazionale di tutti lavoratori interessati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzarello ha facoltà di replicare.

**GRAZIANO MAZZARELLO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, sono un po' deluso, anche se mi ha comunque fornito una risposta, visto che il ministro ha finalmente firmato il decreto di valutazione di impatto ambientale. Sono un po' stupito perché di tale situazione si era a conoscenza già dal 20 dicembre, mentre il decreto è stato firmato solo il 5 febbraio scorso; forse, vi sono stati problemi burocratici.

La risposta che lei, probabilmente, non poteva fornirmi, essendo più propriamente di competenza del Ministero delle attività produttive, riguarda le prospettive di un insediamento siderurgico pulito e il quadro in cui si inserisce nel complesso del piano della siderurgia nazionale. Ciò è quanto manca per rendere credibile la rottura di un programma, firmato da tutte le parti sociali, oltre il quale non si configura ancora un'iniziativa organica.

Vi sono comunque fatti positivi, come la chiusura della cokeria attualmente in corso, che è appunto frutto di quell'accordo di programma che si è fatto saltare e dell'iniziativa degli enti locali genovesi. Questa è dunque la delusione.

L'altra risposta che non vi è stata — cui teniamo particolarmente e in ordine alla quale chiederemo ancora l'opinione del Governo, degli enti locali genovesi e della regione Liguria — è sollecitata dall'idea, che abbiamo sentito balenare, di vendita di quelle aree così pregiate. Sarebbe piuttosto singolare se, dopo la critica di un

accordo di programma che prevedeva un tempo troppo lungo per l'insediamento siderurgico su quell'area, tali aree si vendessero allo stesso operatore lasciando, quindi, quell'insediamento — o qualsiasi altra cosa — vita natural durante.

Questo è l'impegno che avrei voluto sentire più chiaramente da parte del Governo ma — ripeto — ve lo chiederemo nuovamente, in quanto si tratta di un passaggio delicatissimo per l'economia della città, della regione e per l'impatto che può avere su tutto il paese.

***(Vincoli disposti dalla legge finanziaria per il 2002 alla capacità di spesa degli enti locali - n. 2-00226)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Stradiotto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00226 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

**MARCO STRADIOTTO.** Signor Presidente, signor sottosegretario, ho presentato insieme ai colleghi del gruppo della Margherita questa interpellanza al ministro dell'interno e al ministro dell'economia e delle finanze, per sapere quali azioni il Governo intenda adottare per risolvere le problematiche create ai comuni dall'applicazione dell'articolo 24 della legge finanziaria per il 2002.

I comuni stanno predisponendo in questi giorni i bilanci di previsione per il 2002 ed in larga maggioranza non riescono a rispettare tutti vincoli imposti dai commi 2 e 4 dell'articolo 24 dell'ultima legge finanziaria. La questione riguarda tutti i comuni, sia che essi siano guidati da maggioranze di centrodestra o di centrosinistra, sia che siano situati al nord, al sud o nelle isole. L'articolo 24 pone alcuni vincoli sui bilanci comunali e provinciali per il rispetto del patto di stabilità interno. Anche le manovre finanziarie precedenti contenevano vincoli che ponevano l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità interno per province e comuni; in questi anni la maggioranza dei comuni e delle province ha contribuito al raggiungimento del patto di stabilità interno.

Considerato, quindi, che anche in passato esistevano vincoli, come mai quest'anno constatiamo l'enorme difficoltà da parte dei comuni nel chiudere i bilanci? La spiegazione è molto semplice e dall'opposizione avevamo cercato di spiegarvelo nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria. I vincoli previsti dall'allora ministro dell'economia Ciampi e mantenuti nelle successive manovre finanziarie partivano dal presupposto che i comuni non dovessero contribuire ad incrementare il debito pubblico: si imponeva, dunque, ai bilanci comunali e provinciali di rispettare determinati parametri sul saldo fra entrate e spese correnti e sul saldo di cassa. In questo modo, era garantita l'autonomia dei comuni e delle province e si otteneva il rispetto del patto di stabilità, in quanto i comuni e le province potevano agire sia sulla spesa sia sull'entrata. Molti comuni hanno ridotto le spese e aumentato le entrate proprie, adeguando il costo dei servizi e ricercando entrate dall'evasione.

La legge finanziaria per il 2002, all'articolo 24, commi 2 e 4, impone vincoli soltanto sulla spesa, prevedendo che le spese, sia di competenza sia di cassa relative alle spese correnti, non possano superare l'ammontare delle spese sostenute nel 2000, aumentate del 6 per cento. Questa modifica di impostazione dà vita ad una problematica pressoché irrisolvibile, a meno che non si taglino i servizi, colpendo proprio i comuni più virtuosi e più efficienti. Gli enti locali, che già a partire dal 1998 hanno iniziato ad esternalizzare i servizi e che in questi anni hanno attuato una politica di autonomia finanziaria, si trovano in maggiore difficoltà: infatti, già nel 2000 avevano ottenuto l'obiettivo del patto di stabilità interno diminuendo le spese, aumentando le entrate, accelerando gli accertamenti e rallentando i pagamenti. Cosa devono fare questi comuni, se non hanno più alcun servizio da esternalizzare? Cosa devono fare se, avendo provveduto nel biennio 2000-2001 a rafforzare qualche servizio, come quello dei vigili urbani, hanno ulteriori contratti da onorare rispetto al

2000? Cosa possono fare per pagare il rinnovo del contratto di lavoro per i dipendenti firmato pochi giorni fa?

La mia interpellanza n. 2-00226 avrebbe dovuto essere discussa giovedì della settimana scorsa; ci è stato chiesto dal Ministero dell'economia e delle finanze di consentire che la trattazione venisse rinviata di una settimana, in quanto il problema era conosciuto e si stava cercando una soluzione. Quindi, chiediamo al Governo quali azioni intenda intraprendere per risolvere questa problematica che sta compromettendo l'autonomia degli enti locali.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, senatore Vegas, ha facoltà di rispondere.

**GIUSEPPE VEGAS, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, onorevoli deputati, il Ministero dell'economia e delle finanze ha chiesto di rinviare la discussione di questa interpellanza per un motivo di metodo: avendo la rappresentanza dell'associazione degli enti locali richiesto un incontro per sottoporci questi medesimi problemi, si riteneva da parte nostra di ascoltarli direttamente dalla voce degli enti locali. Peraltro, ripeto che si tratta dei medesimi problemi riferiti dall'onorevole Stradiotto. Il Ministero aveva intenzione di fissare un incontro con la rappresentanza degli enti locali, come, peraltro, è stato fatto: l'incontro, dunque, avrà luogo oggi. Quindi, sotto il profilo del metodo, al Governo sarebbe piaciuto conoscere direttamente dagli interessati i problemi, sui quali ragionare per portare in Parlamento un'eventuale soluzione: era questo il motivo della richiesta di rinvio. La discussione dell'interpellanza prima di aver esaurito tale procedura pone il Governo davanti alla necessità di prendere una posizione *ex ante*: in tal caso, è chiaro che non si può non tener conto di alcuni fatti che rappresentano le linee guida nella materia.

I fatti sono, sostanzialmente, i seguenti: ci troviamo a poco più di un mese dall'approvazione della legge finanziaria, la

linea guida che muove l'azione del Governo e del Parlamento, in questa come in altre materie. Segnatamente in questa parte essa è stata modificata rispetto al testo originariamente proposto dal Governo in due punti sostanziali: quello della indicazione del saldo (mentre il Governo partiva da un'indicazione di livelli di spesa più che di saldo) e quello concernente l'introduzione di un meccanismo di premi e sanzioni. Dunque, allo stato in cui ci troviamo, il Governo ha una certa difficoltà a dire quale possa essere la soluzione complessiva, perché sicuramente non può non tener conto del fatto che cambiare quello che è stato deciso pochi giorni fa rappresenta un problema, non tanto di immagine, perché non è un problema di immagine che riguarda il Governo, ma di certezza del quadro finanziario complessivo.

L'onorevole interpellante chiede perché si sia cambiato il meccanismo che nel passato riguardava i saldi, e che ora riguarda anche il totale della spesa. Il motivo deriva in sostanza dalla nuova legge di riforma del titolo V della Costituzione perché, da una parte, per quanto riguarda i saldi e i meccanismi di partecipazione al patto di stabilità, nel passato si era fatto riferimento esclusivamente alla parte di cassa e non anche a quella di competenza ma, dovendo iscrivere la nostra azione complessiva nell'ambito di un patto di stabilità europeo, che fa riferimento ai valori di indebitamento netto, non potevamo non riferirci anche alla competenza, perché è questa che incide più direttamente sui valori europei. D'altra parte, il nuovo titolo V precisa che l'azione finanziaria dello Stato, delle regioni e degli enti locali deve trovare un coordinamento complessivo nell'ambito del patto europeo e della politica economica generale, anche con riferimento alla fiscalità decisa a livello nazionale. Pertanto, è chiaro che noi non possiamo chiudere la porta e lasciare aperta la finestra, nel senso che nel quadro della politica fiscale complessiva, e per essere coerenti con le impostazioni generali e quindi per consentire al paese di raggiungere quegli obiettivi di sviluppo che

tutti insieme, non solo il Governo ma anche l'attuale opposizione, stiamo perseguendo (opposizione che, quando era al Governo, comunque si poneva gli stessi obiettivi, se non altro nell'ultima fase, e che in ogni caso restano consacrati nei documenti ufficiali e nelle nostre leggi e vanno verso la diminuzione della pressione fiscale), non è armonico, rispetto a questo quadro, diminuire il livello della pressione fiscale a livello nazionale e poi aumentarlo oltre il prestabilito in altri settori del complesso della pubblica amministrazione.

Questo è il motivo per cui il Governo aveva inizialmente fatto riferimento al livello complessivo di spesa più che ai saldi; da parte sua il Parlamento ha ritenuto di dover introdurre nuovamente la questione dei saldi con quella dei premi e penalizzazioni e il Governo ha accolto questa impostazione.

Allo stato in cui ci troviamo resta ovvio che il Governo non è né cieco né sordo e si rende conto dei problemi degli enti locali, come di qualunque soggetto che viva e operi in questo paese. Tuttavia, mancano alcuni elementi di conoscenza. Per esempio, si dice che molti enti locali sono in difficoltà per la redazione dei bilanci, che molti avrebbero già esternalizzato i propri servizi pubblici, che la spesa sarebbe crescente. Si riferisce di un certo numero importante di enti che si troverebbero in queste difficoltà, ma fino ad ora dati precisi riferiti al numero preciso degli enti che hanno difficoltà, ai motivi delle difficoltà, alle fattispecie e così via non sono a disposizione.

Quindi ragioniamo su problemi che potrebbero verificarsi a consuntivo, in una fase preventiva sulla quale esiste una certa nebbia circa la reale consistenza del fenomeno e le reali difficoltà.

Ripeto, ferma restando la possibilità di valutare più accuratamente la situazione quando saremo in possesso di dati più precisi, allo stato attuale non si può non tener conto del dettato normativo esistente e, quindi, del contenuto della finanziaria, la quale non va interpretata solo in riferimento all'articolo 24, commi 1 e 2 ma va

vista anche in un ambito più ampio, considerando il fatto che il meccanismo di acquisto con un'intelligenza centralizzata dei beni e servizi può consentire, effettivamente, di operare risparmi nella spesa.

Inoltre, occorrerebbe considerare anche i provvedimenti assunti *a latere* dalla finanziaria, come per esempio quelli sul rilancio dell'economia che porteranno a minori esborsi, se non altro per interventi caritatevoli da parte dei comuni. Occorre anche considerare l'effetto delle misure di riforma prese nel settore delle fondazioni bancarie. Bisogna disporre di un ampio quadro di riferimento per valutare l'effettiva ricaduta, diretta ed indiretta, delle misure prese in finanziaria.

Per questo motivo il Governo ritiene sia alquanto improprio affermare che, con queste misure di razionalizzazione delle entrate e delle spese degli enti locali, si vada direttamente ad incidere sul livello qualitativo dei servizi. Tra l'altro, l'ultimo contratto del pubblico impiego vede degli aumenti percentuali che, comunque, si trovano ad un livello inferiore rispetto all'inflazione reale e quindi, la componente « spesa per il personale » non dovrebbe essere tale da far saltare il banco, come si suol dire. Esiste tutta una serie di misure *a latere* rispetto all'articolo 24, comma 1 e 2, che possono consentire ai comuni di rientrare nell'ambito del quadro finanziario.

Certo, alcuni comuni in passato hanno già esternalizzato i propri servizi e per questi ultimi si pone un problema più reale rispetto agli altri. Comunque, se si avranno problemi in corso d'opera, è chiaro che il Governo non si sottrarrà a nessun dialogo e a nessuna possibilità di valutare il funzionamento di questa norma. Credo che, già prima della redazione dei bilanci, arrivare ad una modifica dei meccanismi legislativi — tra l'altro oggi è il 7 febbraio — creerebbe qualche problema sia ai comuni che hanno già approvato i bilanci sia ai molti comuni che li stanno approvando proprio in questi giorni. Ciò sarebbe alquanto improvido perché darebbe un segnale contraddittorio e di grande confusione.

Mi rendo conto che la regola secondo la quale nessuno è tenuto a fare ciò che è impossibile si deve applicare anche in questo settore; se esistono delle particolari spese derivanti da eventi eccezionali, è chiaro che, nel momento in cui si valuterà l'andamento della spesa, perché è a consuntivo che si constaterà la possibilità di applicare o meno il meccanismo incentivante di premi e sanzioni, non si potrà non tener conto di questi eventi.

Una lettura forse un po' affrettata del comma 3 dell'articolo 24 ha fatto ritenere che alcune spese finanziate da trasferimenti diretti rientrino nell'ambito di applicabilità del 6 per cento. Mentre, una lettura più accurata del comma 3 dell'articolo 24, laddove si afferma che sono escluse dall'applicazione del 6 per cento le spese correnti connesse all'esercizio di funzioni statali e regionali trasferite o delegate, non può essere esclusivamente riferita alla cosiddetta Bassanini; occorre effettuare una valutazione precisa per redigere i bilanci di previsione in modo congruo rispetto a questa norma.

Da qualche comune è stata sollevata anche la questione relativa a spese eccezionali, per esempio, in funzione di copertura delle spese per le elezioni; è chiaro che si tratta di un evento eccezionale, rispetto all'andamento normale della spesa comunale, che verrà chiaramente nettizzato rispetto all'ordinaria spesa. Se ciò si dovrà fare con un provvedimento legislativo o con una norma di rango inferiore sarà un problema da risolvere, ma non mi sembra che ciò, per l'eccezionalità dell'evento, sia riconsiderabile nell'ambito del 6 per cento.

Rispetto all'ultima questione sollevata, se non altro in pubblici dibattiti, concernenti il riferimento del 6 per cento al 2000, anziché al 2001, la nostra risposta è che, ovviamente, essendo il 2001 un anno rispetto al quale i conteggi sono ancora in corso, non sarebbe stato possibile bloccare la valutazione sul 2001, ma combinando il 2000 e il 2001 si può fare in modo che il 6 per cento costituisca un valore ragionevole rispetto all'espansione della spesa pubblica e all'andamento dei valori dell'inflazione.

Detto ciò, non disponendo allo stato attuale di dati assolutamente precisi ed incontrovertibili, relativamente allo stato di molti enti locali che lamentano difficoltà applicative, il Governo non può che limitarsi a far presente all'onorevole interpellante alcuni aspetti: difficilmente sarebbe modificabile, così a ridosso, la norma dell'articolo 24 della legge finanziaria, la quale norma dovrà essere valutata e monitorata *in progress* (il Governo non si sottrae ad una valutazione nel corso dell'anno e a consuntivo degli effetti di questa norma); gli eventi di carattere eccezionale possono naturalmente avere una considerazione autonoma, mentre le altre misure, presenti nella legge finanziaria, dovrebbero consentire di assestare meglio il bilancio degli enti locali.

La qualità e la quantità dei servizi non dovrebbe subire un decremento, a condizione che alcune spese — mi riferisco allo Stato, per non far torto a nessuno — vengano francamente ridotte, senza per questo diminuire i servizi ai cittadini; dal punto di vista del bilancio dello Stato ci rendiamo proprio conto di questo!

È un compito al quale è chiamato non solo lo Stato, ma anche tutti i soggetti che agiscono nel nostro paese, poiché tutti insieme siamo chiamati ad applicare il patto di stabilità europeo, nella consapevolezza che anche la Costituzione, alla luce delle nuove modifiche, costituisce un valore positivo e che non esiste alcuna contrapposizione tra Stato centrale, regione e comuni, poiché tutti insieme dobbiamo costruire un quadro di stabilità finanziaria e un quadro che consenta, tramite un controllo anche della pressione fiscale, un maggiore sviluppo del paese; un quadro economico migliorato, infatti, potrà consentire sicuramente di risolvere alcuni problemi concreti di cui — concludo e ringrazio per l'attenzione — ci rendiamo conto, ma che purtroppo in questo anno di transizione costituiscono un ostacolo difficilmente superabile.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Stradiotto.

**MARCO STRADIOTTO.** Signor Presidente, non posso considerarmi soddisfatto per la risposta del sottosegretario che, di fatto, sposta la problematica al futuro. Ho provato una piccola soddisfazione unicamente quando il sottosegretario ha affermato che nei comuni in cui si terranno le elezioni amministrative la spesa per sostenerle non verrà computata nel 6 per cento. Credo ciò sia importante e spero che arrivi presto una circolare. Al riguardo dobbiamo capire se per lo Stato, anche dopo la riforma del titolo V della Costituzione, gli enti locali costituiscano una risorsa o una palla al piede; è fondamentale! Se, infatti, li consideriamo una risorsa, perché si vogliono imporre vincoli addirittura sulle entrate proprie dei comuni? Sono tra coloro che li ritengono una risorsa: se, infatti, in tutti i settori pubblici vi fosse l'efficienza dei comuni, dove tutti i giorni si avverte il fiato del cittadino sul collo, probabilmente la nostra nazione andrebbe molto meglio.

Quando noi poniamo un limite alla spesa, senza considerare l'entrata, impediamo di fatto ai comuni, che magari hanno promesso ai cittadini una serie di servizi, anche a totale carico dei cittadini stessi, di farlo. Nel momento in cui vi sono ministri del Governo che individuano la soluzione ai problemi della criminalità nel nostro paese nella presenza di un vigile di quartiere, occorre anche sapere che i comuni non sono in grado di assumere altri vigili, se non possono superare il limite del 6 per cento della spesa.

Il rappresentante del Governo parla di premi e di penalizzazioni: nell'ambito della legge finanziaria approvata quest'anno vi sono, a mio avviso, soltanto penalizzazioni. Non si fa riferimento, nella sua risposta, al comma 4, che maggiormente preoccupa così come collegato al comma 9 dello stesso articolo 24, dove si afferma che, qualora, relativamente alle previsioni di cassa, non si rispetti il limite del 6 per cento, l'anno successivo saranno tagliati i trasferimenti di una cifra pari al mancato raggiungimento dell'obiettivo. Collegare le previsioni di cassa del 2002 all'anno 2000 rappresenta un grande problema, perché, mentre per le previsioni di

competenza è possibile farlo al momento della predisposizione del bilancio, ciò è invece impossibile sotto il profilo del bilancio di cassa. Vi sono comuni che rispettano il parametro del 6 per cento rispetto al bilancio di cassa degli anni 1998 e 1999 ma non sono in grado di farlo rispetto al 2000. Le previsioni di cassa rappresentano infatti un elemento troppo variabile. Probabilmente non avete considerato tale possibilità: ciò comporterà — questo è il motivo per cui l'interpellanza è stata presentata anche al Ministero dell'interno — anche problemi di ordine pubblico.

Per rispettare infatti tale parametro e per non essere penalizzati nell'anno successivo, alcuni comuni, nei mesi di ottobre e novembre, saranno costretti a non corrispondere gli stipendi, pur avendo in cassa il denaro, dal momento che essi cercheranno in tutti i modi di non « sfiorare ». Mentre quindi le bollette dell'ENEL, del gas e del telefono devono essere pagate, pena il taglio del servizio, i comuni saranno costretti ad adottare questo tipo di soluzione.

Personalmente mi impegno a sottoporre al rappresentante del Governo alcuni bilanci per consentirgli di comprendere quale sia la situazione: non si tratta infatti di un dato statistico. I comuni più efficienti sono sicuramente penalizzati; i comuni che facevano pagare maggiormente i servizi saranno sicuramente penalizzati. Quelli che negli anni 2000 e 2001, rispettando le regole, hanno erogato nuovi servizi e hanno fatto nuove assunzioni — magari per istituire i vigili di quartiere o per predisporre asili nido — avranno grandi problemi nel rispettare i limiti previsti nell'anno 2000. Ed allora probabilmente non tutti abbiamo fornito alla modifica del titolo V della Costituzione una interpretazione corretta; non tutti abbiamo compreso quale sia il concetto di autonomia. Dal momento che nel programma di Governo è prevista la *devolution*, era lecito attendersi l'approvazione di una legge finanziaria nella quale si tentasse di tagliare una volta per tutte il cordone ombelicale che lega i comuni

allo Stato centrale. Soltanto in questo modo si può riuscire a dare piena responsabilità all'autonomia e quindi piena responsabilità nel richiedere risorse ai cittadini per erogare servizi. In questo modo si riesce realmente a comprendere se si sia in presenza di un'amministrazione locale efficiente o meno.

Nella sua risposta, in particolare nella parte in cui invita i comuni a tagliare sulle spese, si rischia di colpire anche i comuni virtuosi, quelli che hanno risparmiato molto e che questa legge finanziaria pone in gravi difficoltà. Vi sono comuni che percepiscono 600 mila lire per abitante e comuni che ne percepiscono 150 mila a titolo di trasferimento da parte dello Stato; vi sono quindi comuni di serie A e comuni di serie B e, conseguentemente, cittadini di serie A e cittadini di serie B.

Noi, come gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, all'interno di questa Assemblea lavoriamo per fare in modo che tutti i cittadini siano di serie A. Invitiamo pertanto realmente il Governo a valutare gli effetti dell'insieme di queste norme, perché esse rischiano di penalizzare fortemente i comuni più virtuosi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta, sospesa alle 11,25, è ripresa alle 15.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI**

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, concernenti argomenti di com-

petenza del ministro della difesa, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, del ministro delle politiche agricole e forestali, del ministro del lavoro e delle politiche sociali e del ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Utilizzazione della Marina militare contro l'immigrazione clandestina – n. 3-00647)***

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00647 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 1) per un minuto.

GIUSEPPE MOLINARI. La ringrazio, signor Presidente. Signor ministro, «ho studiato diritto della navigazione a suo tempo e so che nessuno può fermare navi civili in acque non territoriali. Non è previsto assolutamente un diritto di questo genere da parte di nessuno Stato. Se avessi sentito parlare di blocco navale, avrei drizzato le antenne». Chi parla non è il sottoscritto, ma l'attuale premier, Silvio Berlusconi, il giorno di Pasqua del 1997, all'indomani della tragedia che si consumò il 28 marzo dello stesso anno e che vide la morte di 89 cittadini albanesi dopo la collisione con un'unità navale della guardia costiera. Il ministro Martino ricorderà bene l'accaduto, in quanto egli era presente sul posto, avendo accompagnato in visita l'allora capo dell'opposizione, attuale Primo ministro. Dopo quattro anni, memore delle proprie affermazioni, il Governo, minacciato da una sua componente intollerante...

PRESIDENTE. Onorevole Molinari, la invito a concludere.

GIUSEPPE MOLINARI. ...tanto da definire testualmente «incapace» il ministro Scajola, ripropone la questione dell'utilizzo delle navi militari per il presidio del nostro territorio.

Chiediamo di conoscere cosa accadrà se un'imbarcazione di profughi non dovesse fermarsi all'alt intimato dalle unità militari.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Antonio Martino, ha facoltà di rispondere. Le ricordo, signor ministro, che ha tre minuti di tempo a sua disposizione.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio gli onorevoli interroganti. Da più di cinque anni, ininterrottamente, la marina militare assicura, come compito d'istituto, il controllo delle frontiere marittime nazionali. Tale missione prevede da parte delle nostre unità la ricerca, la localizzazione, il riconoscimento e il monitoraggio del naviglio dedito alle attività illegali, ivi compresa l'immigrazione clandestina.

In particolare, la marina ha finora contribuito alla repressione del fenomeno con oltre 10 mila ore all'anno di impiego delle forze aeronavali, conseguendo significativi risultati in concorso con le forze di polizia. In sette mesi di questo Governo, sono stati arrestati 79 scafisti e sequestrate 39 imbarcazioni, permettendo di fermare e rimpatriare soggetti potenzialmente pericolosi. A fronte di tale encomiabile attività, la dimensione del fenomeno ha richiamato l'attenzione del Governo sulla ricerca di iniziative in grado di assicurare misure di contrasto ancora più severe ed efficaci. Al riguardo, la posizione del Governo è inequivocabile: la libertà di movimento, come tutte le libertà, rappresenta un principio fondamentale ed irrinunciabile, per molte ragioni demografiche, economiche ed umanitarie. Il problema è quello di contrastare con maggiore incisività l'ingresso clandestino in Italia che alimenta l'emarginazione e che si sviluppa all'ombra delle attività illegali. Non c'è dubbio che il quadro degli interventi debba essere ampio ed articolato, attraverso accordi bilaterali con i paesi di partenza, la ratifica di idonee convenzioni internazionali e l'adozione di procedure efficaci di rimpatrio.

È in questo ambito che intervengono le iniziative legislative con cui il Governo non intende affidare alla marina militare nuovi compiti di polizia, ma dare all'attività in corso riconoscimento e legittimazione giu-

ridica. Il nuovo testo legislativo, nella formulazione che sarà stabilita dal Parlamento, insieme ai conseguenti provvedimenti normativi, andrà dunque inteso quale strumento giuridico di supporto all'azione in mare, per prevenire l'ingresso, nelle acque territoriali e nella zona contigua, di imbarcazioni adibite al trasporto dei clandestini.

Per quanto attiene specificatamente alle modalità di intervento, come previsto dall'emendamento governativo, esse saranno emanate con un apposito decreto interministeriale che sarà concordato tra il Ministero della difesa e il Ministero dell'interno, sulla base degli approfondimenti che sono in corso e sui quali è assai prematuro avanzare conclusioni. Ciò che al momento si può dire è che le procedure operative saranno coerenti con le norme di diritto internazionale, sia pattizie che consuetudinarie, e con la legislazione nazionale, tutelando i principi umanitari, nel rispetto del prioritario obbligo della salvaguardia della vita umana in mare.

In tal modo, con una definizione precisa e condivisa dalle amministrazioni responsabili e competenti delle modalità di intervento, sarà possibile delineare con rigore le prescrizioni comportamentali delle nostre unità navali in mare. Sorprende, dunque, quella che appare una preconcetta opposizione di alcuni all'iniziativa del Governo, nella consapevolezza che, semmai, è l'assenza di direttive che potrebbe creare situazioni operative di incertezza comportamentale e, quindi, situazioni di rischio per la stessa incolumità delle persone.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Molinari ha facoltà di replicare. Le ricordo che dispone di due minuti di tempo.

**GIUSEPPE MOLINARI.** La ringrazio, signor Presidente. Mi dichiaro soddisfatto della risposta del ministro, anche se capisco l'imbarazzo del Governo di fronte all'annuncio di utilizzare le navi della marina militare e la reazione che vi è stata, anche per ciò che è successo nel passato. Infatti, come si può parlare di

principi di accoglienza, se si contribuisce a creare un clima di sospetto e di rifiuto?

Vorrei richiamare il suo collega ministro per le riforme istituzionali, onorevole Bossi, che ha affermato «basta con le invasioni» e minacciato la Turchia, nazione che fa parte della NATO e del fronte antiterrorismo. Sanate, giustamente, le *colf*, mentre si cerca di respingere con forza i profughi. Chiedete agli immigrati di lavorare, ma a tempo, magari in nero: basta non averli per strada, a scuola o nella società.

La legge Turco-Napolitano — vorrei ricordarlo — ha affrontato la materia dell'immigrazione in maniera organica, cercando di risolvere le cause e non gli effetti, distinguendo tra gli onesti e i delinquenti, tra chi lavora e che si dedica ad attività illecite.

Con la politica della cooperazione internazionale, abbiamo siglato, nel 1997 con l'Albania e successivamente con la Tunisia, un accordo che ci ha consentito di ridurre notevolmente i flussi migratori provenienti da quelle aree, così come il dialogo con la Turchia ci ha consentito di contrastare efficacemente il fenomeno. Dunque, nei cinque anni passati, abbiamo realizzato, con il centrosinistra, fatti concreti.

L'immigrazione, signor ministro, è un fenomeno che non può essere ridotto solo ad una questione di ordine pubblico. Occorre riprendere i fili della ragione, della cultura, del dialogo, della solidarietà e dell'accoglienza, di fronte all'immane tragedia di alcuni popoli a alla disperazione della povertà che li spinge a partire, pur sapendo di mettere a repentaglio la propria vita e quella dei propri figli, talvolta nati proprio su quelle carrette, nel cuore del Mediterraneo.

**(Onore ai monumenti che testimoniano la storia patria — n. 3-00648)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sterpa ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00648 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2). Al-

l'onorevole Sterpa ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, chiedo al ministro se sia vero — in tal caso, ritengo necessario intervenire — che le Forze armate, residenti a Bolzano, non pongono più attenzione al monumento alla Vittoria ed evitano di portare corone o di indire manifestazioni.

Credo che, se ciò fosse vero, sarebbe molto grave.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, onorevole Martino, ha facoltà di rispondere. Al ministro ricordo che ha tre minuti a sua disposizione.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole interrogante. Vorrei preliminarmente precisare che la normativa in vigore presso le Forze armate prevede che le manifestazioni del tipo cui fa riferimento l'onorevole interrogante debbano essere concordate nell'ambito di comitati locali misti, opportunamente costituiti da autorità civili e militari.

Per quanto riguarda la città di Bolzano, posso confermare che, da alcuni anni, le rappresentanze militari non svolgono le cerimonie commemorative dei caduti presso l'arco situato nella locale piazza della Vittoria, eretto in memoria della vittoria conseguita dalle Forze armate italiane nel primo conflitto mondiale, che, tuttavia, non è un monumento dedicato ai caduti.

Al riguardo, sin dal 1997, la giunta comunale ha deliberato di effettuare le cerimonie in due distinti momenti: il 2 novembre, presso il municipio di Bolzano, dedicato ai caduti per la libertà e la pace di tutte le guerre e di tutte le nazionalità, quale cerimonia in onore ai caduti; il 4 novembre in piazza Walther, quale celebrazione della giornata dell'unità nazionale delle Forze armate, del combattente, del decorato al valore militare e dell'orfano di guerra. Tale delibera ha determinato, da quel momento in poi, quanto lamentato dall'onorevole Sterpa.

In tale quadro, la Difesa non ha mai manifestato alcuna preclusione ad una diversa individuazione del luogo delle cerimonie, qualora così concordato dalle autorità locali. Resta naturalmente ferma l'esigenza che i comandi militari possano, in ogni caso, continuare a svolgere le cerimonie in parola, com'è sempre avvenuto. In particolare, nel corso dell'ultima ricorrenza del 4 novembre, sono state previste anche iniziative collaterali a carattere promozionale, quali mostre statiche, con *stand* delle Forze armate, ed un concerto serale della fanfara degli alpini, proprio nello spirito di quanto auspicato dall'onorevole interrogante, per il rispetto della storia patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti a sua disposizione.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, ringrazio il ministro, il quale ha ammesso con chiarezza che tali cerimonie non hanno più luogo e lo prego di intervenire, possibilmente, affinché invece vengano ripristinate.

Colgo l'occasione per affrontare, rapidamente, un altro aspetto del problema. La giunta comunale di Bolzano ha deliberato la cancellazione di piazza della Vittoria e furbescamente — sottolineo furbescamente — ha proposto di intitolarla alla pace. Ora, io sono rispettoso della popolazione bolzanina e dell'Alto Adige di lingua tedesca, alla quale riconosco la coerenza ed anche il coraggio di aver mantenuto e di aver difeso, per oltre 80 anni, la propria cultura; tuttavia, rimprovero ai partiti italiani — perché la maggioranza che amministra Bolzano è composta da partiti italiani, oltre che dalla Volkspartei, ed il sindaco, purtroppo, è di lingua e cultura italiane — di aver consentito l'adozione di quella delibera senza che si tenesse conto del rispetto dovuto ad 80 anni di storia patria, di storia italiana!

Noi rispettiamo la storia dell'Alto Adige e degli altoatesini, tanto è vero che abbiamo concesso a costoro, in questi 80 anni, molte cose.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa...

EGIDIO STERPA. Ebbene, io chiedo — e credo non si tratti di un'esagerazione — altrettanto rispetto per la nostra popolazione e per la nostra cultura. Il ministro non c'entra: avrei voluto rivolgere l'interrogazione anche al Presidente del Consiglio ed al ministro dell'interno, ma so bene che il ministro dell'interno, onorevole Scajola, non può opporsi ad una delibera del consiglio comunale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sterpa.

EGIDIO STERPA. Mi rivolgo ai partiti, affinché intervengano (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sterpa, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

***(Interventi volti al sostegno dell'autotrasporto ed al potenziamento del sistema dei valichi alpini — n. 3-00649)***

PRESIDENTE. L'onorevole Parolo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00649 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

UGO PAROLO. Signor Presidente, faccio riferimento alle recenti proteste attuate dagli autotrasportatori e al fatto che l'Austria ha adottato misure penalizzanti nei confronti degli autotrasportatori italiani (mi riferisco al sistema degli ecopunti), che la Confederazione elvetica ha adottato una disciplina sempre più restrittiva in materia di trasporto su gomma delle merci, che ci sono continui rinvii della data di riapertura del traforo del Monte Bianco, che il sistema dei valichi alpini è assolutamente inadeguato e che vi sono gravi ripercussioni negative, non solo sul comparto degli autotrasportatori, ma anche sul sistema economico generale. Chiediamo, quindi, al ministro quali provvedimenti il Governo intenda assumere per

risolvere la crisi del settore, anche in relazione alla necessità di ridiscutere, in sede europea, le misure adottate dagli Stati membri e, inoltre, quali strategie intenda perseguire, nel medio e lungo termine, per potenziare il sistema dei valichi alpini e, conseguentemente, il trasporto su rotaia delle merci.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere. Gli ricordo che il tempo a sua disposizione è di tre minuti.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole interrogante, i valichi alpini costituiscono le vie obbligate per lo svolgimento dei traffici tra l'Italia e gli altri paesi dell'Unione europea.

Quello della permeabilità del sistema alpino è un problema che per molti anni non è stato affrontato in modo concreto e che, adesso, sta generando non pochi danni all'assetto economico del paese: vi è il rischio di delocalizzare alcune attività produttive in altri ambiti europei, a scapito, magari, di aree italiane storicamente consolidate, come quella della pianura padana.

A tale pregiudizio dovrà essere posto rimedio in tempi brevissimi. È paradossale, difatti, che all'abbattimento delle frontiere politico-amministrative si contrapponga, negli anni 2000, la barriera fisica dell'arco alpino.

Il Governo ha preso atto della grave situazione e non ha perso tempo. Contestualmente all'approvazione della legge obiettivo da parte del Parlamento, il 21 dicembre 2001 il CIPE ha approvato una delibera che prevede 12.325 miliardi di lire da utilizzare nei prossimi dieci anni al fine di risolvere il problema dei valichi.

Di questi, 325 miliardi sono destinati al traforo stradale del Frejus concorrendo finanziariamente con i francesi. Tutto il resto dei 12.325 miliardi è dedicato alle ferrovie. Così, cito ad esempio, sono previsti per la parte italiana 3 mila 500 miliardi di lire per il traforo dell'Alpetunnel, cioè la tanto auspicata linea Torino-

Lione. Altri 3 mila 500 miliardi sono stanziati per il traforo del Sempione e l'adeguamento sulla linea Genova-Novara – Domodossola-Loetchberg e Germania.

Cinquemila miliardi sono poi destinati al traforo del Brennero.

Questi non sono investimenti generici, ma sono i primi segmenti dell'opera e non cifre nell'ambito di discorsi fumosi.

In attesa che sia pronto questo sistema di valichi ferroviari, si debbono affrontare alcune emergenze in fase transitoria, quali il cadenzamento del traffico per l'accesso ai valichi creando piazzali di sosta o di attesa, soprattutto per i mezzi pesanti. Si tratta di un problema di grandi proporzioni che stiamo discutendo a livello nazionale, insieme a quello del traffico alternato per alcuni valichi stradali come quello del monte Bianco.

Così, in questo momento di transizione, non solo l'Italia, ma tutta l'Europa sta puntando a soluzioni alternative come quella del *ferroustage*, le autostrade viaggianti su ferrovia che, tuttavia, rappresentano un'ipotesi di non semplice sviluppo. Abbiamo aderito, anche mediante finanziamenti, a questa fase sperimentale che durerà dal 2002 al 2005 e che si concentra su alcuni percorsi particolari su cui vengono sperimentati carrelli speciali per caricare i mezzi pesanti. Tale operazione è intesa a valutare la convenienza economica dell'investimento e la sua reale capacità di alleggerire il traffico su strada.

Parimenti stiamo puntando sulle cosiddette autostrade del mare. Abbiamo stipulato già un accordo di collaborazione con Francia e Spagna proprio per lanciare questo sistema.

È stato qui sollevato il problema delle penalizzazioni degli autotrasportatori italiani rispetto ai loro colleghi europei per una serie di motivi tra cui quello degli ecopunti in Austria e i pedaggi in Svizzera. È una questione attualmente all'attenzione del Governo che ne sta discutendo sia con quello svizzero sia con quello austriaco per cercare di definire gli interventi più urgenti. Così si sta lavorando per arrivare alla sospensione degli ecopunti austriaci per evitare la prospettata proroga al 2004.

In tal senso sono già in corso ottimi e fattivi contatti anche con la Commissione europea ed il commissario De Palacio per arrivare, prima possibile, ad una completa liberalizzazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Parolo ha facoltà di replicare. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

**UGO PAROLO.** Signor Presidente, vorrei ringraziare il ministro a nome del gruppo della Lega nord Padania per l'esauriente risposta. Del resto, il ministro aveva già indicato più volte come prioritario il problema derivante dall'assoluta inadeguatezza dei trafori alpini e la conseguente carenza di collegamenti adeguati tra le regioni padane e il resto d'Europa. Riteniamo corretta l'intenzione del Governo di mirare strategicamente al potenziamento del trasporto su rotaia delle merci.

In tal senso vanno sicuramente interpretati gli ingenti finanziamenti citati dal ministro per realizzare il potenziamento del traforo del Frejus e del Brennero e degli altri trafori citati.

Tuttavia, riteniamo che in un contesto più generale della mobilità con l'Europa occorra promuovere, come in effetti il Governo già sta facendo, l'effettiva realizzazione del cosiddetto corridoio 5, il corridoio commerciale a sud delle Alpi lungo la tratta Barcellona-Milano-Venezia-Lubiana-Kiev.

Infine ricordiamo che sarebbe un errore dimenticare che per i brevi tragitti fuori dai grandi corridoi di collegamento le merci comunque continueranno ad essere trasportate su gomma. In tale contesto un'attenzione deve essere rivolta anche ai valichi alpini minori, che peraltro rivestono e sempre più rivestiranno un ruolo strategico anche per il turismo.

Concludo, signor Presidente, ribadendo che, nell'immediato, per risolvere la crisi contingente del settore degli autotrasporti contiamo su un'efficace azione politica del Governo nei confronti degli Stati europei interessati, in particolare, naturalmente, la Francia, per quanto riguarda il traforo del

monte Bianco, e l'Austria, per il sistema degli ecopunti.

**(Ripristino dell'operatività delle sedi della motorizzazione civile in Veneto — n. 3-00650)**

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00650 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, mi spiace partire da un fatto strettamente locale, cioè la chiusura dell'ufficio della motorizzazione di Bassano del Grappa, peraltro straordinariamente efficiente, ma il problema, sollevato localmente, riguarda una situazione diffusa in tutto il nord, in particolare nel nord est. Cito alcuni dati: in provincia di Vicenza per ottenere un duplicato di patente occorrono dieci mesi; i dipendenti sono passati da 57 agli attuali 38 nonostante che sulla base della pianta organica dovrebbero essere 67; a Treviso vi sono diecimila pratiche ferme. Si tratta di capire se sia soltanto un problema di carenza di personale o se vi sia qualcos'altro sotto e cosa intenda fare il ministero per ripristinare la completa operatività di tali uffici.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole D'Agrò, a causa della situazione di carenza del personale complessivamente in forza presso l'ufficio provinciale della motorizzazione civile di Vicenza, in data 18 settembre 2001 è stata disposta la chiusura della sede distaccata di Bassano del Grappa, stante l'impossibilità di garantirne il regolare funzionamento. L'ufficio provinciale di Vicenza soffre, infatti, di pesanti carenze di organico mancando, come lei ha detto, nel complesso, circa il 40 per cento delle risorse previste. Analoga è la situazione

presso gli uffici di Treviso, Padova e Belluno. Si tratta di uno stato di sofferenza largamente diffuso nella gran parte degli uffici provinciali della motorizzazione del nord Italia.

Nel Veneto, in particolare, gli uffici sono mediamente carenti di personale in misura superiore al 20 per cento rispetto alle dotazioni organiche a suo tempo stabilite, con particolare disagio sul fronte delle qualifiche più elevate. Il problema della assoluta inadeguatezza delle risorse umane disponibili è la conseguenza dei numerosi provvedimenti di contenimento della spesa pubblica che, negli ultimi anni, hanno sostanzialmente bloccato il *turnover*.

Per far fronte, in qualche modo, a tale situazione di emergenza, tutto il personale che, in base alle vigenti disposizioni di legge, poteva essere adibito allo svolgimento delle operazioni tecniche (essenzialmente esami di guida e revisione autoveicoli) è stato abilitato a dette funzioni ed ormai sempre più spesso si tenta di fronteggiare le criticità più gravi attraverso meccanismi di collaborazione tra uffici limitrofi e uffici siti nella stessa regione, ovvero inviando in missione operatori ed esaminatori dalla sede centrale.

Relativamente alla specifica situazione di Bassano del Grappa, sono state avviate le procedure per l'acquisizione di personale proveniente da altre amministrazioni e sono state reperite 6 unità di personale, peraltro non di elevate qualifiche professionali, aspiranti a transitare nei ruoli del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Una volta portate a buon fine le procedure di mobilità, si potrà procedere ad una limitata riapertura della sede di Bassano del Grappa al fine di venire incontro, per quanto possibile, alle esigenze di quel particolare bacino di utenza.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor ministro, la ringrazio per la risposta e mi dichiaro soddisfatto. Le faccio peraltro presente che ci sarebbe l'opportunità, nel frat-

tempo, di avere la collaborazione diretta dell'associazione artigiani della provincia di Vicenza la quale è pronta a mettere disposizione uno stabile purché un tecnico della motorizzazione civile, una volta ogni 15 giorni, vada a prendere le pratiche spostando così una sola persona piuttosto che molte.

Vorrei anche farle presente che, di fatto, questo tipo di chiusura di uffici periferici sta creando strani appetiti e cioè una domanda di autonomia locale in più. Faccio presente che, ad esempio, Bassano del Grappa sta chiedendo di diventare provincia in relazione al fatto che, sistematicamente, vengono chiusi degli uffici.

Stiamo risparmiando per alcuni aspetti e probabilmente, così facendo, stiamo aprendo la strada ad un ampliamento della spesa pubblica con la creazione, sostanzialmente, di nuove forme istituzionali di rappresentanza. In questo caso, il Governo deve considerare fino in fondo gli aspetti di compatibilità complessiva per quanto riguarda i dipendenti dello Stato; non credo che questo sia un paese che ha pochi dipendenti pubblici: sono circa il 35 - 40 per cento in più rispetto alla media di altre due nazioni a noi vicine, Francia e Germania, che hanno pressappoco la nostra stessa dimensione demografica.

Per tali motivi ritengo che un maggior ricorso alla mobilità possa probabilmente risolvere problemi che altrimenti si incancreniscono e vanno a creare maggiori difficoltà alla spesa pubblica.

***(Garanzie a tutela dei consumatori in relazione al morbo della mucca pazza - n. 3-00651)***

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00651 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

LINO RAVA. Signor Presidente, credo che il caso di variante umana della BSE che si è verificato a Palermo dimostri in maniera molto chiara qualcosa che qualcuno in questi ultimi tempi si è dimenticato,

cioè la necessità di non abbassare la guardia rispetto ad un problema che deve rimanere tra le questioni principali della politica al fine di garantire i consumatori. L'Italia, già nel 1994, e poi nel 1996, 1999, 2000 e 2001, ha adottato provvedimenti che hanno affrontato con efficacia e responsabilità il problema, e credo che attualmente, grazie a tutto ciò, i consumatori possano essere tranquilli nel consumo della carne.

Oggi abbiamo però una preoccupazione, dettata dal decreto che proprio in questi giorni è stato emanato dal Governo con il quale si stabilisce che il primo maggio termineranno gli effetti della norma sull'emergenza BSE. Ebbene, riteniamo che questo sia un pericoloso abbassamento della guardia. Chiediamo, quindi, quali interventi di garanzia nei confronti dei consumatori il Governo intenda attivare, quali interventi abbia previsto per affrontare un'eventuale crisi di mercato e come intenda assicurare un'informazione chiara e trasparente nei confronti del consumatore.

PRESIDENTE. Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI ALEMANNO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, come sappiamo, il primo caso sospetto di trasmissione all'uomo della variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob è riconducibile ad esposizione alimentare all'agente BSE. Tuttavia, come è stato evidenziato dall'allora ministro della sanità Veronesi nell'udienza del 14 febbraio 2001, questa malattia ha lunghi tempi di latenza nell'uomo e, quindi, il presunto caso rappresenta un evento il cui contagio deve esser ricondotto indietro nel tempo: si tratta, cioè, di una vera e propria bomba a scoppio ritardato.

Crediamo che i provvedimenti attualmente in vigore in materia di controlli sui bovini siano sufficienti a garantire ai consumatori un pieno rispetto del loro diritto alla qualità ed alla sicurezza alimentare. Infatti, nell'ottobre 2000 è stato esteso

l'obbligo, già vigente per gli animali di importazione dai paesi a rischio, dell'eliminazione dal consumo umano e della conseguente distruzione di tutti gli organi a rischio. Dal primo gennaio 2001, in forma obbligatoria, è operativa una sorveglianza attiva attraverso l'impiego di test rapidi per la diagnosi di BSE su tutti i bovini adulti. Quanto ai controlli, evidenzio che al 4 febbraio 2002 sono state effettuate 541.233 analisi sugli animali macellati che hanno rivelato 53 casi di positività, negli animali, alla BSE. I carabinieri e le altre forze di polizia ed ispettive hanno effettuato oltre 13 mila controlli nei centri per la lavorazione delle carni. Con il recente decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, abbiamo previsto ulteriori interventi diretti a fronteggiare la situazione di crisi derivante dall'emergenza BSE per il settore zootecnico.

Si tratta soprattutto di interventi destinati allo smaltimento e all'incenerimento del materiale a rischio e alla rateizzazione del pagamento delle somme dovute per le imposte dirette e i contributi previdenziali. Tuttavia, il provvedimento, allo stato attuale, prevede una copertura finanziaria di soli 56 milioni 124 mila euro che ha portato alla limitazione degli effetti del provvedimento fino al 30 aprile prossimo.

Durante la discussione della legge finanziaria 2002 ho più volte rappresentato l'esigenza, comunicata anche al commissario straordinario del Governo per l'emergenza BSE, di avere a disposizione risorse aggiuntive per 92 milioni 960 mila euro, al fine di consentire la predisposizione di interventi straordinari fino al 30 settembre prossimo. Questa data è determinata non dall'Italia, ma dal limite agli aiuti di Stato imposti dall'Unione europea.

Nella riunione del Consiglio dei ministri di oggi ho rappresentato l'urgenza della disponibilità delle risorse finanziarie aggiuntive di cui ho parlato prima.

Il complesso delle disposizioni (interventi strutturali, misure per sostenere le persone colpite dal morbo, rateizzazione del pagamento di imposte e contributi, interventi per la macellazione e misure di

carattere strutturale) in aggiunta ai provvedimenti in materia di controllo e di prevenzione, cui ho fatto prima riferimento, consente di avere un quadro concreto di garanzia per il consumatore. Al riguardo, è mia intenzione elaborare un documento congiunto con le regioni al fine di individuare un complesso di misure strutturali compatibili con la normativa europea in materia di aiuti di Stato.

Il Consiglio dei ministri di oggi ha preso formale impegno a reperire i fondi, in maniera tale da prorogare gli interventi presenti nell'attuale decreto ed aumentarne l'ambito di applicazione per aggiungere gli aiuti a eventuali persone colpite dal morbo e le misure strutturali per rafforzare la filiera nel settore delle carni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rava ha facoltà di replicare.

**LINO RAVA.** Signor Presidente, credo che i numeri che il ministro ci ha fornito e le sue affermazioni siano in parte condivisibili. Tuttavia, non siamo soddisfatti della sua risposta, perché le affermazioni del ministro e di autorevoli esponenti del Governo, a partire dal Presidente del Consiglio, sono poi puntualmente disattese nei fatti.

Vorrei citare soltanto tre punti. In primo luogo, nel decreto-legge n. 4 del 2002 – che abbiamo citato e a cui ha fatto riferimento anche il ministro – si definisce la cessazione degli effetti dei provvedimenti per la BSE al 30 aprile; in esso, a fronte dei 260 miliardi di finanziamento che abbiamo chiesto durante l'esame della legge finanziaria e che lo stesso ministro ha riconosciuto essere necessario, si prevedono stanziamenti per 80 miliardi.

Signor ministro, non soltanto si penalizzano gli indennizzi, ma anche quella fascia di politica per la qualità. Questo è il problema. È inutile parlare di sicurezza alimentare e di qualità e, laddove vi siano gli strumenti legislativi, non si prevedono le risorse.

L'altro tema, signor ministro, riguarda le biotecnologie. È oggi all'esame delle Commissioni un provvedimento che pre-

vede la delega per tutto il tema che riguarda le biotecnologie. È una delega che non prevede paletti né le regole che sarebbero necessarie. Se verrà approvata la legge delega e se verrà adottato il decreto in conformità alla stessa, ci ritroveremo con le porte aperte e le finestre spalancate alle multinazionali le quali potranno brevettare in Italia qualsiasi tipo di organismo geneticamente modificato.

Il terzo punto riguarda la legge finanziaria: le risorse, per ottenere le quali tutti ci siamo battuti, non ci sono. Occorrono, quindi, le idee e le risorse. Senza questi due fattori si possono esprimere molte affermazioni, ma rimangono petizioni di principio destinate, più che a illudere, a deludere i nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Proposte del Governo in ordine all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori — n. 3-00652)**

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-00652 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, gli ultimi dati ufficiali disponibili, cioè quelli dell'ISTAT, rivelano che nell'ottobre del 2001, rispetto all'ottobre del 2000, l'occupazione dipendente è tornata, dopo tanto tempo, a crescere. È cresciuta di quasi 300 mila unità: questo dato deriva dal fatto che sono aumentati di quasi 400 mila unità i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, mentre sono diminuiti di oltre 100 mila unità i rapporti di lavoro a tempo determinato, cioè i contratti a termine, i lavori precari.

Se guardiamo ad un periodo più lungo, come la prima metà degli anni novanta, vediamo che, pur in un periodo di crisi, le aziende che hanno ottenuto un miglior risultato occupazionale sono quelle con

più di 15 dipendenti ove, quindi, ha piena validità ed attuazione l'intero statuto dei diritti dei lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Un'indagine recente — e concludo, signor Presidente — rivela che l'imprenditore medio italiano preferisce la fedeltà del dipendente. Allora, che senso ha insistere per la cancellazione — o la sospensione in vista di una cancellazione — della tutela reale dei licenziamenti nell'impresa? Che senso ha insistere — come fa lei nel disegno di legge di delega attualmente in discussione al Senato — su un'ulteriore precarizzazione del lavoro, visto che le nostre imprese preferiscono o vorrebbero avere un lavoro stabile? Ce lo dica signor ministro.

PRESIDENTE. Il ministro del lavoro e delle politiche sociali, onorevole Maroni, al quale ricordo che ha tre minuti a disposizione, ha facoltà di rispondere.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, l'onorevole Alfonso Gianni offre oggi un'ulteriore occasione per chiarire le proposte del Governo in ordine alla questione della riforma del mercato del lavoro. L'obiettivo che il Governo si è posto è quello di modernizzare il modello occupazionale secondo quanto già sperimentato a livello europeo, anche nei paesi con governi di sinistra, cercando sostanzialmente di rendere i rapporti di lavoro più flessibili e di incrementare, quindi, l'occupazione.

Nella proposta che il Governo ha fatto si prefigurano molte novità in questo senso, anche se il punto focale della polemica attuale verte sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Ciò che noi vogliamo attuare non è una sua abrogazione, ma una parziale modifica limitata a tre soli casi. Mi riferisco a ragioni connesse a misure di emersione dal lavoro sommerso; stabilizzazione dei rapporti di lavoro sulla base della trasformazione da tempo de-

terminato a tempo indeterminato; politiche di incoraggiamento della crescita dimensionale delle imprese minori sotto i 15 dipendenti.

Quanto all'affermazione dell'onorevole interrogante secondo cui sarebbero di recente aumentati i contratti a tempo indeterminato solo nelle imprese superiori a 15 dipendenti, occorre ricordare che non tutti i lavoratori sono assistiti dall'articolo 18. Come lei certamente sa, onorevole Gianni, nel 1990 venne apportata una modifica allo statuto dei lavoratori esentando dall'applicazione di questo che molti ritengono uno strumento fondamentale di democrazia i datori di lavoro non imprenditori e, in particolare, i sindacati ed i partiti politici. Lei certamente sa che i lavoratori dipendenti del suo partito politico non godono della tutela dell'articolo 18. Mi pare, dunque, che, anche alla luce di quanto avvenuto nel 1990 (una modifica sostanziale della tutela dell'articolo 18), si possa ragionevolmente discutere di un'ulteriore piccola parziale modifica dell'articolo 18 senza tirare in ballo questioni di democrazia o di libertà che mi sembrano, alla luce proprio di questo precedente riguardante partiti politici e sindacati, francamente spropositate.

Per quanto detto, il Governo non ritiene di dover ritirare la proposta di sospensione sperimentale dell'articolo 18 per pochi limitati casi perché è fermamente convinto che si tratti di una misura utile ad incrementare il tasso di occupazione nel nostro paese e anche perché tecnicamente il disegno di legge di delega è oggi nella disponibilità del Parlamento e non più del Governo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

**ALFONSO GIANNI.** Francamente, con tutto il rispetto, la risposta del ministro è stata sconcertante ed anche un po' offensiva, perché ha parlato sostanzialmente d'altro.

A parte il piccolo dettaglio, se il riferimento voleva essere malizioso, che il mio partito nel 1990 non c'era — e che, co-

munque, nel frattempo, non ha effettuato alcun licenziamento —, la questione non sta in piedi e sul punto essenziale il ministro non ha risposto.

Il punto essenziale è che il libro bianco e il disegno di legge di delega del ministro Maroni sostengono che, per incrementare l'occupazione, bisogna abbattere una misura protettiva e sacrosanta, conquistata con tante lotte, per i lavoratori a tempo pieno e indeterminato nelle imprese al di sopra di quindici dipendenti: la realtà dei dati smentisce che quella possa essere la finalità del ministro.

Evidentemente, il ministro non fa altro che seguire l'offensiva ideologica e di vendetta di classe da parte della Confindustria, la quale vuole avere semplicemente le mani libere e il dipendente fedele ma, nello stesso tempo, privo di diritti e di tutela, cioè un precario a vita legato a quell'impresa.

**ROBERTO MARONI, Ministro del lavoro e delle politiche sociali.** Come i dipendenti dei sindacati!

**ALFONSO GIANNI.** In questo modo, ne può fare ciò che vuole.

Signor ministro, non solo ci opporremo con tutte le nostre forze a tale misura (se lei la volesse ritirare, mi scusi se glielo suggerisco, basterebbe presentare un emendamento soppressivo) ma, anzi, pensiamo che sia giunto il momento — vista anche la conclusione dei congressi sindacali come quello della FIOM — di chiedere, magari con un referendum popolare, l'estensione della tutela reale contro i licenziamenti ingiusti anche al di sotto delle imprese con quindici dipendenti.

Francamente, una risposta più deludente di così non la poteva dare. Abbiamo perso un'altra occasione per un confronto serio su un tema così delicato. Vorrei altresì ricordarle che nell'anno 2000, su 22 milioni di lavoratori, le cause pendenti in relazione all'articolo 18 davanti ai giudici d'appello sono state solamente ottantotto, il che significa che non sussiste alcuna emergenza giudiziaria su tale questione e che l'attacco all'articolo 18 reca una va-